

Flash di vita giovanile nel Seminario di Ascoli Piceno

di Passaretti Domenico

Chi scende dal colle S. Marco verso Ascoli vede un capannone, stile "filanda" degli anni trenta, a picco sul Castellano, vicino al forte Malatesta. In quel casamento cinquanta anni fa c'era il Seminario dove si formavano i futuri sacerdoti. Il Rettore era Mons. Marco Pala, il Vescovo era il mite e saggio Mons. Ambrogio Squintani,

Una venticinquina di studenti entrava ogni anno in seminario, una ventina usciva per diventare operai, impiegati, professionisti, politici. Per un quarantennio quindi (1930-1970) circa un migliaio dei nostri concittadini, ascolani furono qui educati. Esempio: Gino Vallesi (ex assessore in Regione), l'ing. Capanna, il geologo dott. Marucci e tantissimi altri professionisti.

Quivi arrivai dalla campagna nel 1941. Ci presentarono

al rettore, vice rettore (don Petrocchi) e tanti altri sacerdoti e novizi, tutti vestiti in nero. Facevano festa; quasi, come seri e maestosi "Pinguini Imperatore" alla nuova nidata di pulcini.

La campanella che suona a distesa alle sei del 5 Ottobre, le luci che s'accendono, l'assistente che batte le mani, i seminaristi che si agitano attorno ai letti in disordine, dicendo preghiere ad alta voce, in un capannone di 75 persone: questo è il primo risveglio in collegio.

Si pregava tre ore al giorno. Il motto latino "plebs arat presbiter orat" (la plebe ara e il prete prega) era un imperativo categorico sia per noi in seminario, che per i nostri genitori in campagna. Fummo appena sfiorati da una delle visioni della Madonna, da parte di una bimba, ora sposata con figli,

nella cittadina di Gimigliano. Don Roberto Pelletti era il moderatore di occasione. Per la preghiera di tutti i giorni c'era San Vittore, una chiesa romanica con i crocifissi "tutti storti". In compenso nella Cattedrale, S. Emidio, si respirava una spiritualità quasi borghese. Qui c'era il coro dei Canonici (Don Ferrante, Don Castelli ecc.), baritoni, bassi e tenori. Nelle salmodie sembravano il canto stonato delle creature dell'Eden, non certo il coro della Scala. Nelle principali festività il Vescovo faceva il pontificale; peccato che il cerimoniale lo volesse vestito come un monarca francese o come... una mummia egizia. Grande festa si faceva per l'ordinazione sacerdotale dei colleghi a primavera: Don Temistocle Urbani, Don Pietro di Luigi, Don Caioni, Don Armando Alessi, Don Pierma-

rini e tantissimi altri. Il rito celebrava la consacrazione a Dio della propria vita, la festa della giovinezza e l'entrata nella vita attiva. Era quasi (si fa così per dire) lo sposalizio dell'adolescente timido con la bella e casta matrona (la chiesa): tanta era la trepidazione per la cerimonia.

La disciplina era dura. Esempio: si proibiscono assolutamente le parzialità, i prestiti, i baratti, mandar lettere o riceverne prima che siano vistate da qualcuno dei superiori. Era proibito parlare con i camerieri, ma di nascosto facevamo delle lunghe chiacchierate con... uno che era sordo e muto. La consegna "obedientia perinde ac cadaver" (sottomessi come cadaveri) era legge precisa, che dava una dipendenza psicologica e smorzava qualsiasi iniziativa personale. Si pontificava della sovranità della chiesa come all'accademia militare si studia in forma martellante la priorità della patria. Su questo il caro Don Marco Pala era un pontefice.

Normali erano i corsi di studio. A volte veniva il Vescovo a interrogarci. Al mattino se ne parlava come se... Mosè scendesse dal Sinai. Rivedo ancora Don Paolo Rozzi nell'atto di accoglierlo: scendeva dalla cattedra si inginocchiava, prendeva il cappello, baciava l'anello. Poi con un condimento di "sì eccellenza, eccellenza sì", si faceva qualche interrogazione d'obbligo. Niente da obiettare, solo mancava il dialogo. Di tutto il latino che abbiamo studiato resta "il quasi nulla delle comete". Ricordo solo l'endecasillabo virgiliano, che per via, furtivamente e a bassa voce suggerisco a qualche neonato in carrozzina: "Incipe parve puer risu cognoscere matrem" (bambino comincia a sorridere



1947 - Ricordo della consacrazione sacerdotale di allievi del seminario ascolano. In piedi da sin.: Luigi Pala, Pietro Di Luigi, Attilio Galli, Gaetano Romani e Domenico Brancadori. Seduti: mons. Marco Pala, il vescovo Ambrogio Squintani e mons. Luigi Volponi